



COMUNITA' DEI SERVI

Vicolo dei Servi, 2 - 35122 PADOVA



LECTIO DIVINA

DOMENICA XVII T.O. ANNO A - 30 LUGLIO 2023

1 Re 3,5.7-12; Rom 8,28-30; Mt 13,44-52



INTRODUZIONE

Altre parabole sul regno di Dio.

La liturgia di questa domenica ci invita alla riflessione con tre piccole parabole che ci raccontano il Regno di Dio mediante immagini prese dalla vita ordinaria. L'invito è quello di scoprire i segni della presenza di Dio. Le parabole ci indicano un Dio presente in tutte le cose. Presente in che modo? Come un tesoro nascosto in un campo, come una perla preziosa da cercare, come una rete piena di pesci di ogni genere tra i quali bisogna scegliere quelli buoni e gettare quelli non buoni.

Il regno di Dio si può trovare per caso, come nella parabola del tesoro nascosto, oppure si può trovare nella ricerca, come nella parabola della perla preziosa, oppure si manifesta in chi viene selezionato, così nella parabola della rete e della cernita dei pesci.

Gesù ci vuole far comprendere che il regno è un bene che esige l'impegno di tutta la nostra esistenza. Nessuna fatica è troppo grande se serve per arrivare a farne parte.

Ogni attività umana può portare alla sua scoperta.

Si può scoprire come un tesoro nascosto nella propria o altrui umanità.

Al regno si può giungere per caso, come il contadino, o per sapienza, come il mercante, ma comunque vi si arriva con uno sforzo, con fatica e lavoro, e per un atto di buona volontà.

Prima Lettura 1Re 3,5.7-12

Verso l'anno 1000 a.C., Davide diventa re. Il popolo d'Israele vuole un re a capo di tutto il popolo, come hanno gli altri popoli. Non gli basta avere Dio come Signore. Salomone eredita il regno da suo padre. La successione avviene attraverso lotte e crudeltà, come sempre accade quando c'è in gioco il potere. Ma il passo che leggiamo ci rivela un aspetto molto importante e fondamentale di questo re. In una magica atmosfera notturna Dio si rivela in sogno a Salomone e con assoluta gratuità, come nelle favole, chiede a Salomone di esprimere un desiderio. In ogni

desiderio profondo si trova racchiuso il cuore di una persona. Nel cuore della persona, qui è Salomone, ma nel cuore di ognuno di noi, c'è l'impronta di Dio. E' qui che si incontra il nostro creatore, che ci ha donato già tutto, ma occorre esserne consapevoli.

TESTO

Dal primo libro dei Re

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

COMMENTO

Salomone prende consapevolezza di essere solo un ragazzo e riconosce che Dio lo ha fatto regnare al posto di suo padre. Riconosce che non sa regolarsi con un popolo così grande. Questo popolo è stato scelto da Dio, quindi è Lui il responsabile. Chiede dunque un cuore docile, che sappia "ascoltare", che possa distinguere il bene dal male. A Dio è piaciuto molto che Salomone sia stato così vero, onesto e umile. Questo dono lo abbiamo anche noi, si chiama sapienza, non la si conosce sui libri, né

all'università, ma lasciando crescere in noi quest'amore, senza voler prevaricare, senza utilitarismi e che lascia nel cuore la gioia. Una gioia profonda che è presente anche quando tutto è buio. Non siamo sulla sfera del razionale, è la sfera dove il divino si cala nell'umano e lascia qualcosa di sé. Lo possiamo sperimentare tutti, basta essere attenti e riconoscere che noi non ci siamo dati la vita. In noi c'è una vita sempre da scoprire. Come fare? Donandola senza contropartite.

Ecco il segreto è non volere avere le redini noi di tutto, essere capaci di riconoscere che Dio ci ha donato ogni cosa e precede ogni nostro desiderio e bisogno, ma noi siamo suoi e siamo realizzati nella verità e nella libertà quando permettiamo a lui di vivere una vita divina in noi e il frutto di tutto questo è la pace e una gioia immensa. La sapienza è dunque un cercare, un discernere e vivere le vie del bene in ogni situazione (Carla Sprinzeles).

Seconda Lettura Rm 8,28-30

Tre brevi versetti in cui Paolo offre un abbozzo del tema del regno di Dio, più caratteristico dei vangeli sinottici. Egli ci vede coinvolti in esso, in quanto corrisponde al «disegno» di Dio per noi. Giunto alla conclusione della sua esposizione della storia della salvezza, argomento della Lettera ai Romani, Paolo contempla in anticipo il suo compimento nella glorificazione finale insieme a Cristo, dopo che si sono percorse le tappe intermedie della elezione, della chiamata e della giustificazione. Tenendo presente tutto questo, egli può dire prima che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono chiamati secondo il suo disegno».

TESTO

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo

disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

COMMENTO

Nel versetto iniziale (8,28) abbiamo uno dei pochi casi in cui Paolo usa il verbo amare con Dio come oggetto e l'uomo come soggetto (gli altri casi sono in 1 Cor 2,9; 8,3; Ef 6,24). Ci troviamo comunque inseriti in un processo nel quale l'iniziativa è esclusivamente di Dio che chiama. Paolo ha già parlato chiaramente dell'amore con cui Dio ci ha preceduto facendoci dono del suo Spirito: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (5,5). Questo concetto è ancora ribadito in 1 Giov 4,10: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati».

Vangelo Mt 13,44-52

Possiamo distinguere in questo brano evangelico tre brevi sezioni:

1) Il tesoro nascosto e la perla preziosa (vv. 44-46)

Tesoro e perla preziosa danno alle due parabole una grande forza evocatrice, e mettono in moto l'interesse di chi è capace di apprezzarle. Si tratta di due contesti umani diversi. Il tesoro nascosto è scoperto per caso da chi lavora un campo, mentre le perle preziose riguardano un mercante che lavora professionalmente per cercarle. Ciò che conta è capire che si è di fronte ad un'occasione da non perdere.

Le due parabole, nella loro brevità, sono formulate in una maniera parallela. In entrambi i casi si ripetono i quattro verbi fondamentali: trova/trovata, va, vende tutti i suoi averi, compra.

Solo nel primo caso, trattandosi di una scoperta imprevista, si accentua il senso della sorpresa aggiungendo «pieno di gioia». Le diverse situazioni servono a sottolineare due atteggiamenti spirituali differenti nei confronti del regno di Dio. Nel caso del contadino c'è la sorpresa per una scoperta non prevista, ciò nonostante sa essere capace di azione immediata prendendo le decisioni giuste per non perdere l'occasione di un insperato vantaggio. Nel mercante di perle preziose questa disposizione è più esplicita e in qualche modo più scontata.

Il regno di Dio si può presentare in diversi modi, che conducono comunque al passo decisivo dell'impegno personale e di una svolta di vita.

2) *La rete gettata nel mare* (vv. 47-50)

Come nella parabola del grano e della zizzania anche qui si parla di un elemento negativo, i pesci cattivi o scadenti da gettare via, i quali però non costituiscono l'oggetto principale di tutta l'operazione, ma solo una condizione necessaria per la realizzazione della finalità specifica della pesca, e la raccolta dei pesci buoni. Va ricordato quanto Gesù aveva detto a Pietro: «d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10).

La conclusione della parabola (vv. 49-50) è simile a quella della parabola del grano e della zizzania (vv. 41-42): angeli, fornace ardente, pianto e stridore di denti.

3) *Il vero scriba* (vv. 51-52)

Gli scribi, esperti della Scrittura ebraica e della tradizione, rappresentano in Matteo una categoria di persone che, con i sommi sacerdoti e i farisei, sono ricordati molte volte in modo negativo e polemico, in quanto incapaci di comprendere la novità del messaggio di Gesù. Solo qui e in Mt 23,34 («Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città») sembra che vengano visti in senso positivo. Ma qui si dice che si tratta di uno scriba convertito, divenuto «discepolo del regno dei cieli». Così il

riscatto della sua figura avviene attraverso il suo superamento, per ribadire che il vero scriba è quello che si fa discepolo, in analogia con quanto è detto in Mt 11,11 : «In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è il più grande di lui». Ma nello stesso tempo si sottolinea un elemento di continuità tra l'antica e la nuova economia in armonia con quanto è stato detto ancor prima: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per compimento» (Mt 5,17).

Se lo scriba offre qui un modello positivo che si può adattare al discepolo, è in forza di una qualità che gli era riconosciuta come caratteristica: la riflessione sui sacri testi della tradizione che può essere integrata con le osservazioni tratte dalla vita di ogni giorno; di tale atteggiamento si ha un esempio molto significativo proprio nelle parabole.

Questo detto sullo scriba-discepolo suggella per Mt tutto il suo capitolo delle parabole, quasi a voler suggerire l'analogia che c'è tra il procedimento del discorso parabolico e l'attività esegetica dello scriba, che diventa feconda quando non si cristallizza sulle conoscenze del passato, ma si sa aprire agli orizzonti dischiusi dalla nuova rivelazione di Dio anche attraverso gli eventi della vita quotidiana.

TESTO

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva,

si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì».

Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

MEDITAZIONE

Il testo di oggi, seguito dalle due domeniche precedenti, chiude il grande discorso fatto da Gesù in parabole. E si conclude con la domanda di Gesù: "Avete compreso tutte queste cose?" E tutti rispondono: "Sì".

Poniamoci anche noi lo stesso interrogativo: "siamo stati capaci di comprendere il discorso in parabole fatto da Gesù?" Siamo anche noi tra quelli che rispondono "Sì, abbiamo capito"?

Perché la conseguenza della comprensione è che ciascuno dovrebbe essere capace di tirar fuori dal proprio tesoro "cose nuove e cose antiche".

Se abbiamo scoperto la capacità di leggere e di ascoltare la Parola di Dio, se abbiamo scoperto la capacità di leggere la presenza del Regno di Dio nella nostra vita, dovremmo essere poi capaci di tirar fuori ogni volta questa presenza.

Ma per arrivare in fondo a questo discorso di Gesù ci sono dei passaggi da tenere presenti.

Riprendiamo allora dall'inizio, dal primo versetto che abbiamo ascoltato: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro".

Poi il versetto seguente: "Il regno dei cieli è simile ... a una perla".

Infine il versetto: "Il regno dei cieli è simile a una rete".

Tre parabole molto brevi, ma molto significative.

Un tesoro nascosto: importante, significativo, però è sepolto e che viene rinvenuto per caso.

Un modo che rappresenta il trovare il regno dei cieli tipico di molte persone.

E' possibile trovare il regno di Dio su questa terra: la terra è il campo, è l'umanità, è il cuore di ciascuno, siamo noi stessi: in questa terra, in questo campo succede tutto questo.

Nel cuore della terra, dell'umanità, dell'uomo c'è il regno di Dio. E lo si trova si trova in maniera inaspettata.

Questo contadino non va nel campo a cercare il tesoro, non sa della sua esistenza. Egli va a lavorare il campo per rendere fruttifera la terra, per vivere della terra.

La parabola dice di un modo di cercare Dio che non è diretto. Alcuni di noi non stanno cercando Dio, stanno cercando l'umanità.

Stanno cercando di essere uomini, stanno cercando di vedere negli altri un uomo pienamente tale.

Questo è un modo di ricerca che può portare in maniera inaspettata a una grande scoperta.

La scoperta che dentro il cuore dell'uomo, dentro il cuore dell'umanità, nascosto nel cuore dell'umanità c'è il tesoro di Dio. E questo è, credo, un modo abbastanza diffuso di fare la scoperta di Dio.

Quanti hanno scoperto Dio nella loro vita in alcune occasioni storiche ben precise, in alcuni avvenimenti che sono successi, in alcuni momenti di alta spiritualità o di grande umanità.

Qualcuno ha scoperto la conversione in un momento di grande distruzione personale, della propria umanità, qualcuno ha scoperto Dio in un momento di grande ricupero di se stesso.

Ci sono tanti modi.

Ricuperando la propria umanità, ricuperando il proprio cuore, ricuperando il senso dell'essere pienamente uomini è possibile scoprire il tesoro che Dio ha posto nel cuore di ciascuno.

Questo è un modo di scoprire il regno di Dio.

Si scopre il regno di Dio e per questo regno di Dio c'è poi una richiesta molto precisa: "Lo vuoi avere? L'hai scoperto dentro di

te? Devi fare in maniera che sia tuo: devi vendere tutti i tuoi averi e comprare il campo. Non il tesoro.”

Il regno di Dio non si compra.

Si compra il campo, in questo caso, che contiene il tesoro.

Cioè l'umanità va vissuta in maniera piena, va condivisa in modo pieno, bisogna fare di tutto perché quella umanità sia pienamente tale: e bisogna dare tutto per l'umanità, per avere il tesoro di Dio.

Questo è un modo di scoprire il tesoro di Dio. Il regno di Dio. La presenza di Dio nella persona, nell'umanità. Ma non è l'unico. La seconda parabola è un altro modo di scoprire il tesoro di Dio, il regno di Dio.

C'è già una conoscenza. Il mercante sa che esiste questa perla. Non è come il contadino che non sapeva dell'esistenza del tesoro nel campo.

Il mercante sa, conosce, che c'è questa possibilità di arrivare a vedere, a conoscere e a possedere la “perla preziosa”.

E allora si mette alla ricerca.

Fa di tutto per cercarla. Finché la trova e poi quando l'ha trovata anche lui vende tutto. Vende tutti i suoi beni e la compra.

Questo è un altro modo di essere persone che sono alla ricerca del regno di Dio. Si sa che esiste. Lo sanno, lo sappiamo, che esiste, il regno di Dio.

Sappiamo che la “perla preziosa” è qualcosa di grandissimo valore. C'è bisogno di una grande ricerca personale. E noi dobbiamo metterci alla ricerca di dove sono queste perle, dove sono nascoste.

Ci sono perle nascoste, che vanno scoperte.

Non si trovano per caso, senza ricerca, senza fatica. La ricerca vuol dire fatica.

Quindi la “perla preziosa”, il regno di Dio, va scoperto con grande pazienza e grande ricerca e grande fatica.

Ma poi, anche in questo caso, bisogna vendere tutti i propri averi per comperarla.

Il regno di Dio impegna totalmente noi stessi.

Non è possibile "avere" il regno di Dio senza impegno. E senza impegnare tutti noi stessi.

La terza parabola si distingue dalle precedenti.

Non è una ricerca.

Nel primo caso c'è la scoperta fortuita, per caso, del tesoro nascosto. Nel secondo caso c'è una ricerca mirata.

Nel terzo caso non c'è nessuna ricerca.

Vuol dire che c'è anche una umanità che non cerca assolutamente, che non trova assolutamente il tesoro.

C'è anche una umanità che vive senza sapere che esiste il regno di Dio, senza preoccuparsi del suo vivere: vive nel suo mare.

Ma alla fine c'è la rete che pesca.

E c'è la divisione tra coloro che sono stati pescati/scelti: tra quelli che immersi nel mare/male hanno saputo vivere bene e quelli che non hanno saputo vivere bene.

Ecco il regno di Dio è dato in tanti modi.

Il regno di Dio è scopribile in tante maniere.

Ma è anche non scopribile: non è dato a tutti.

Ma comunque alla fine ci sarà qualcuno che farà la cernita, che farà il giudizio.

E non è l'uomo, ma sarà Dio e gli angeli da Lui incaricati.

Torniamo così alla domanda che ho posto all'inizio: "Avete capito tutte queste cose?", e la gente risponde: "Sì".

E' questo che mi stupisce.

Tutti rispondono che hanno capito il messaggio di Gesù Cristo, ma poi pochissimi lo seguono.

Tutti rispondono di sì. Tutti dicono di aver capito quello che ha detto Gesù, tutti dicono di aver capito il significato delle parabole, tutti dicono di aver capito la proposta che viene loro presentata: ma, mi chiedo, perché non la seguono?

Restano degli interrogativi sospesi.

Allora la risposta di Gesù è che lo scriba, divenuto discepolo, deve essere capace di tirare fuori dal suo tesoro le cose giuste, sante. Antiche o nuove non ha importanza.

Essere progressisti o tradizionalisti non conta. Ciò che conta è essere divenuto discepolo fedele.

Lo scriba, il lettore della Parola di Dio, è capace, una volta divenuto discepolo, di capire, di continuare, di essere sempre in grado di proporre la vera lettura di dove sta la presenza di Dio. E' capace perché è divenuto discepolo.

Non basta essere scriba. Non basta essere scribi che sanno leggere, devono essere scribi che hanno saputo diventare discepoli.

E questa è la conclusione del capitolo del Vangelo di Matteo sulle parabole.

E' un capitolo molto significativo, perché si esprime con un linguaggio significativo.

E' un linguaggio che è comprensibile: difatti tutti dicono "Abbiamo capito".

Ma la comprensione deve essere poi esplicitata con la sequela: essere capaci di seguire Cristo, di diventare discepoli.

Senza questo la comprensione non basta.

Abbiamo bisogno di passare dal comprendere al diventare discepoli per essere cercatori del regno di Dio.

TESTI PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE

Racconto

«Una volta, un monaco mentre era in viaggio trovò una pietra preziosa e la prese con sé. Un giorno incontra un viaggiatore e, quando aprì la borsa per condividere con lui le sue provviste, il viaggiatore vide la pietra e gliela chiese. Il monaco gliela diede immediatamente. Il viaggiatore partì, pieno di gioia per l'inaspettato dono della pietra preziosa che sarebbe stata

sufficiente a garantirgli il benessere e la sicurezza per il resto della vita.

Ma pochi giorni dopo tornò indietro alla ricerca del monaco e, trovatolo, gli restituì la pietra dicendogli: "ora dammi qualcosa di più prezioso di questa pietra, qualcosa di pari valore. Dammi ciò che ti ha reso capace di donarmela"» (Anthony de Mello)

Per ora, nascondi il tuo tesoro

Hai trovato un tesoro: il tesoro dell'amore di Dio. Sai ora dov'è, ma non sei ancora pronto a possederlo pienamente. Tanti affetti continuano ad agitarti. Per possedere pienamente il tuo tesoro, dovresti nascondere nel campo dove l'hai trovato, andare lietamente a vendere ogni cosa che possiedi e poi tornare a comprare il campo.

Puoi essere davvero felice di aver trovato il tesoro: ma non devi essere così ingenuo da pensare di possederlo già. Soltanto quando avrai rinunciato a ogni altra cosa, il tesoro potrà essere completamente tuo. Aver trovato il tesoro ti pone in una nuova ricerca del tesoro stesso. La vita spirituale è una ricerca lunga e spesso ardua di quello che hai già trovato. Puoi cercare Dio soltanto quando lo hai già trovato. Il desiderio dell'illimitato amore di Dio è il frutto dell'essere stati toccati da quell'amore.

Dato che trovare il tesoro è soltanto l'inizio della ricerca, devi stare attento. Se esponi il tesoro ad altri senza possederlo pienamente, potrai far del male a te stesso e persino perdere il tesoro. Un amore appena trovato ha bisogno di essere nutrito in uno spazio tranquillo e intimo. La sovraesposizione lo uccide. Per questo devi nascondere il tesoro e spendere le tue forze nel vendere la tua proprietà, affinché tu possa comprare il campo dove lo hai nascosto.

Questa è spesso un'impresa dolorosa, perché il senso di chi sei è così intimamente legato a tutte le cose che possiedi: successo, amici, prestigio, denaro, titoli, e così via. Ma tu sai che nulla se non il tesoro stesso può veramente soddisfarti.

Trovare il tesoro senza essere ancora pronto a possederlo pienamente ti renderà inquieto. È l'inquietudine della ricerca di Dio. È la via verso la santità. È la strada per il regno. È il cammino verso il luogo in cui potrai riposare.

(H. J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, 2005, 148-149).

Trovare-andare-vendere-comprare

«Un uomo» e «un mercante» nei loro confronti compiono le stesse azioni: trovare-andare-vendere-comprare. Diverse invece sono le strade attraverso le quali incontrare il tesoro, raggiungendo la propria piena autorealizzazione: per il primo si tratta di «fortunata scoperta», per il secondo di un faticoso cammino di ricerca. A tutti e due viene comunque chiesto totalità e radicalità. Non basta aver trovato, occorre andare-vendere-comprare. E questo è quanto si chiede a tutti. Ciò che si deve vendere è tutto quello che si possiede, poco o molto che sia. Il Vangelo richiede un distacco totale, non per spirito di sacrificio, ma per la preziosità del bene trovato. E si vende tutto senza rimpianti. In fondo, essere santi è un vero affare perché si trova la piena realizzazione di sé... in modo inaspettato o a lungo cercato. In ogni caso, si tratta di una occasione unica. È folle allora non chi va-vende-compra ma esattamente chi agisce in modo diverso.

La realizzazione di sé, quale pienezza di vita, è frutto dell'aver trovato, dell'esperienza di un incontro che allarga il cuore. Per questo il vero cristiano non dice: «Ho lasciato», ma: «Ho trovato». Non dice: «Ho venduto il campo», ma: «Ho trovato un tesoro». L'uomo che si autorealizza nel fascino della santità parla molto non di ciò che ha lasciato, ma di ciò che ha trovato. Dinanzi al tesoro o alla perla preziosa tutto il resto perde valore: «Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3,8).

(CISM, *Protesi verso il futuro...per essere santi*, Roma, 2003).

I frutti nuovi insieme agli antichi

Il tesoro «nel quale si trovano nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2,3) è la Parola di Dio che sembra nascosta nella carne di Cristo, oppure le sante Scritture nelle quali riposa la conoscenza del Salvatore [...]. Le belle perle sono la Legge e i Profeti e la conoscenza dell'Antico Testamento, ma esiste una perla unica, la più preziosa, la conoscenza del Salvatore, il mistero della sua passione, il segreto della sua risurrezione. E quando il mercante l'ha scoperta come l'apostolo Paolo disprezza come immondizia e spazzatura tutti i misteri della Legge e dei Profeti e tutte le antiche osservanze, nelle quali era vissuto in maniera irreprensibile, per guadagnare Cristo.

Non che la scoperta della nuova perla sia la condanna di quelle antiche, ma perché, paragonata a questa, ogni altra gemma ha minor valore [...]. «Avete capito tutte queste cose?. Gli risposero: Sì?». Questo discorso si indirizza specialmente agli apostoli ed è a loro che viene detto: «Avete capito tutte queste cose?» (Mt 13,51). Vuole che non si accontentino di ascoltare come il popolo, ma che capiscano perché saranno loro i maestri. «Per questo ogni scriba ammaestrato in ciò che riguarda il regno dei cieli è simile a un padre di famiglia che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Gli apostoli, gli scribi e i segretari del Salvatore, che scrivevano sulle tavole dei loro cuori di carne le sue parole e i suoi precetti, conoscevano i misteri del regno dei cieli. Le ricchezze del padrone di casa li rendevano potenti, perché attingevano nel tesoro della loro conoscenza cose nuove e cose antiche. E così tutto quello che predicavano nel vangelo, lo confermavano con la testimonianza della Legge e dei Profeti. Da qui le parole della sposa nel Cantico dei cantici: «Mio amato, ho custodito i frutti nuovi insieme agli antichi» (Ct 7,13 Vg).

(GIROLAMO, *Commento a Matteo*).

La perla

La perla di gran prezzo giace nascosta giù nel profondo.

Come un pescatore di perle, anima mia, tuffati,
tuffati profondo, tuffati ancora più profondo e cerca!
Può darsi che non trovi nulla la prima volta,
Come un pescatore di perle, anima mia,
senza stancarti, persisti e persisti ancora,
tuffati profondo, sempre più profondo, e cerca!
Quelli che non conoscono il segreto
si prenderanno gioco di te
e tu ne sarai rattristata.
Ma non perderti di coraggio, pescatore di perle, anima mia!
La perla di gran prezzo è proprio nascosta là
nascosta proprio in fondo.
È la tua fede che ti aiuterà a trovare il tesoro,
è essa che permetterà che ciò che era nascosto
sia finalmente rivelato.
Tuffati profondo, tuffati ancora più profondo,
come un pescatore di perle, anima mia,
e cerca, cerca senza stancarti.

(Swami Paramánanda, 1884-1940).

